

IL LIBRO AL CENTRO

Percorsi fra le discipline del libro
in onore di Marco Santoro



LIGUORI EDITORE

Indice

XV *Premessa*

XVII *Profilo biografico* di Marco Santoro

Bibliotecari e intellettuali per le biblioteche

- 3 Le biblioteche italiane nei *Voyages* di Antoine-Claude Valery
Vincenzo Trombetta
- 17 Le origini della biblioteca pubblica: il contributo di Eugène Morel
Andrea Capaccioni
- 27 L'ordinamento delle raccolte librerie nei contributi di Ettore Fabietti
Giovanni Di Domenico
- 37 Appunti per una ricerca su Benedetto Croce e le biblioteche italiane
Alberto Petrucciani

Sguardi sulla biblioteconomia fra presente e prossimo futuro

- 57 Discovery Tools o Herramientas de Descubrimiento: un paso adelante en la configuración de los Catálogos de las Bibliotecas Universitarias del siglo XXI
Blanca Rodríguez Bravo
- 67 Un modello di riferimento per le biblioteche digitali
Maria Teresa Biagetti
- 77 Authority control. L'evoluzione di una pratica dal back office al semantic web
Paul Gabriele Weston
- 103 BIBFRAME. Un'ipotesi di ambiente bibliografico nell'era del web
Mauro Guerrini

- 117 Alla ricerca del canone: contare/valutare
Paola Castellucci
- 127 Uso ético y legal de la información digital por parte de la comunidad universitaria: papel de los bibliotecarios
Juan Carlos Fernández-Molina – Enrique Muriel-Torrado

La bibliografia: complessità di un concetto e pratiche di realizzazione

- 143 Il *percorso* e la *voce* della bibliografia
Attilio Mauro Caproni
- 151 I confini della bibliografia, tra ‘parole’ e ‘cose’
Maurizio Vivarelli
- 163 I libri dei monasteri vallombrosani nell’Inchiesta della Congregazione dell’Indice. Per una indagine quantitativa sugli autori
Giovanna Granata
- 187 Il *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate* (1824) di Ginevra Canonici Fachini: quando il colto argomentare diventa bibliografia
Valentina Sestini

Libri di scuola/Libri di lettura fra Ottocento e prospettive contemporanee

- 201 L’istruzione pubblica nel Regno di Napoli (1750-1859): i libri di testo delle discipline umanistiche (lingua e letteratura italiana)
Silvia Sbordone
- 213 Opportunità di lettura nella Cagliari di fine Ottocento: il gabinetto della libreria Pala
Loretta De Franceschi
- 225 Sul ruolo e sull’evoluzione dei libri di testo
Gino Roncaglia

Lo sfaccettato mondo degli editori e dei librai

- 239 Gli Statuti dei cartolai milanesi e la loro prima assemblea (1495-1497)
Arnaldo Ganda

- 255 Libri e strategie editoriali del Santuario della Santa Casa di Loreto nei secoli XV-XVII
Rosa Marisa Borraccini
- 269 Appunti su Antonio Orero libraio ed editore genovese (sec. XVI-XVII)
Graziano Ruffini
- 277 Quel che resta di Brigna. La Nota delli libri editi entro il 1669
Paola Žito
- 289 Un catalogo settecentesco dei Longhi tipografi e cartai a Bologna
Maria Gioia Tavoni
- 297 Giambattista Bodoni sulla tipografia spagnola
Pedro M. Cátedra
- 313 La Tipografia Camerale di Modena: progetto editoriale e struttura aziendale (1837)
Giorgio Montecchi
- 323 L'Istituto Grafico Tiberino tra collane e riviste
Samanta Segatori
- 333 Le edizioni private di Alfio Fiorini e la stampa d'arte nella Verona novecentesca
Giancarlo Volpato

Edizioni e dintorni: scoperte, problemi, sollecitazioni fra testi e paratesti

- 349 Pronosticare il futuro. La raccolta di pronostici bolognesi del XV secolo dell'Archiginnasio di Bologna
Lorenzo Baldacchini - Anna Manfron
- 363 Un'edizione sconosciuta (ancora quattrocentesca?) dell'*Istoria di Maria per Ravenna* e alcune nuove acquisizioni per gli Annali fiorentini del XV secolo
Giancarlo Petrella
- 381 Aportaciones documentales en torno a la edición y producción de efimeros en el siglo XVI
Manuel José Pedraza Gracia

- 391 Legature cinquecentesche in una biblioteca di formazione europea
Anna Giulia Cavagna
- 405 Un instabile paratesto seicentesco. 'Intorno' a *Le instabilità dell'ingegno*
di Anton Giulio Brignole Sale
Carmela Reale
- 419 Da Messina a Dillingen ... passando per Venezia. Il tormentato iter
di un'opera di Scipione Errico
Giuseppe Lipari
- 429 *Las Pláticas domésticas* (Bruselas, 1680) de Giovanni Paolo Oliva: una
edición sevillana con falso pie de imprenta
Pedro Rueda Ramírez
- 445 L'apparato illustrativo nelle opere genealogico-encomiastiche di Giulio Dal Pozzo
Federica Formiga
- 459 Il paratesto del viaggiatore: il *Burattino veridico* di Giuseppe Miselli
(1637-1695) e la sua fortuna editoriale
Paolo Tinti
- 477 Alle origini del ricettario moderno: *La cuciniera piemontese* (1771)
Alberto Salarelli
- 487 *Marco Santoro – Bibliografia (1973-2013)*

Libri e strategie editoriali del Santuario della Santa Casa di Loreto nei secoli XV-XVII

Rosa Marisa Borraccini

Il santuario di Santa Maria di Loreto o della Santa Casa – come a partire dal Seicento viene chiamata la cappella della Vergine in esso ospitata – ha rappresentato dagli inizi del XIV secolo un forte polo di attrazione devozionale per il mondo cristiano e un centro di irradiazione spirituale per l'Europa intera. Data la singolarità del suo legame con Nazaret, nel 1520 con il breve *Alias postquam ecclesiam* Leone X gli riconobbe gli stessi privilegi di cui godevano i luoghi santi d'origine apostolica della Palestina, la basilica dei SS. Pietro e Paolo a Roma e S. Giacomo di Compostella. Si contano in gran numero le cappelle, ispirate al modello lauretano, erette in varie nazioni europee da principi, vescovi e devoti di ritorno dal pellegrinaggio lauretano nonché da molte comunità cittadine per impetrare la protezione della Madonna o per ringraziarla del suo intervento salvifico in occasione di epidemie, calamità naturali e guerre¹. In clima controriformistico la Madonna di Loreto fu innalzata a baluardo della resistenza alla religione riformata e a simbolo di fede e di fedeltà alla Chiesa di Roma.

Il documento più importante all'origine della tradizione lauretana è un testo

la cui redazione finale si deve a Pietro di Giorgio Tolomei, detto il Teramano dal suo luogo di provenienza. Non è una leggenda, secondo la definizione tecnica del termine, bensì una tradizione sviluppata sulla base di alcuni eventi storici che sono il risultato dell'incontro culturale e religioso delle comunità insediate sulle due sponde orientale e occidentale dell'Adriatico, percorso prima dalle navi veneziane, poi da quelle di Ancona e di Ragusa che trasportano pellegrini ai Luoghi Santi della Palestina. Fanno da sfondo la conquista della Palestina da parte dei mamelucchi nel 1291, il Concilio di Firenze per la

¹ FLORIANO GRIMALDI, *Nuovi documenti lauretani. Santa Maria porta del Paradiso liberatrice della pestilenza*, Ancona, Archivio di Stato, 1987; ID., *Il sacello della Santa Casa. Storia e devozione*, Loreto, CARILO, 1991; ID., *La Historia della chiesa di Santa Maria di Loreto*, Loreto, CARILO, 1993; ID., *Devozione e committenza nelle Marche: la Madonna di Loreto*, Loreto, Delegazione pontificia per il Santuario della Santa casa di Loreto, 1997.

riunione della Chiesa greca e latina, e la lenta penetrazione degli ottomani nella penisola balcanica dopo la caduta di Costantinopoli. Quando il mondo cristiano promuove le crociate per liberare i popoli e i paesi dell'una e dell'altra regione, gli angeli di Dio intervengono per mettere in salvo la casa della Vergine, trasferendola da Nazaret alla Schiavonia e poi di là alla terra della Marca d'Ancona².

Il racconto di fondazione ascritto a Pietro di Giorgio Tolomei, rettore della chiesa di S. Maria dal 1454 al 1473, prende il nome di *Translatio miraculosa ecclesiae Beatae Virginis Mariae de Loreto*, redatta tra il 1471 e il 1473 e trascritta in una *tabella* pergameneacea esposta in chiesa perché i pellegrini potessero conoscere e diffondere la notizia della traslazione prodigiosa. Non invenzione del Tolomei ma sintesi della *vox fidelium*, essa fu corroborata dall'autorità dei pontefici che tra XV e XVI secolo – da Paolo II a Giulio II e Leone X, da Paolo III a Sisto V – la recepirono e veicolarono nei documenti emanati a favore del santuario e della città. La codificazione del racconto avvenne nell'ultimo trentennio del secolo XV e coincise con l'inizio della costruzione del nuovo tempio progettato dal vescovo di Recanati Nicolò Dalle Aste con il sostegno di Paolo II per preservare e proteggere lo spazio del sacro sacello e il simulacro taumaturgico della Vergine che vi si venerava.

Forte impulso al radicamento del mito e alla diffusione del culto fu dato anche dalla proliferazione delle stampe del testo della *Translatio*. Essa infatti fu ben presto pubblicata sia nella versione originale latina sia nel volgarizzamento operato nel 1482 da Bartolomeo di Vallombrosa, priore del monastero di S. Verdiana di Firenze, che lo fece editare nel 1483 dalla tipografia di S. Iacopo a Ripoli con il titolo *Dichiaratione della chiesa di Santa Maria di Loreto*³. Al testo della «tabella situ et vetustate corrosa» esposta nella chiesa si ispirò pure il carmelitano Giovanni Battista Spagnoli, detto il Mantovano, che lo trascrisse nella relazione della visita compiuta a Loreto nel 1489 e l'affidò subito alle stampe, sebbene in un circuito estemporaneo e diverso rispetto a quello della *Translatio* del Teramano ma non meno autorevole: la corte bolognese dei Bentivoglio, di cui lo Spagnoli era assiduo. Se ne cono-

² FLORIANO GRIMALDI, *Il racconto di fondazione del santuario di Loreto*, in *"Amicitiae Sensibus". Studi in onore di don Mario Sensi, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Fortunato Frezza, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, 2011 (= «Bollettino storico della città di Foligno», XXXI-XXXIV/2007-2011), pp. (481-516), 483; e da ultimo ID., *Il santuario della Santa Casa di Loreto*, «Marca/Marche. Rivista di storia regionale», I (2013), pp. 45-58.

³ MELISSA CONWAY, *The Diary of the printing press of San Jacopo di Ripoli, 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze, Olschki, 1999, p. 255: «Don bartolomeo priore di sancta verdiana ci fe fare una lisima di fogli di scritte da uno lato una certa dichiaratione di sancta maria delloreto, per amicitia ne de lire 3».

scono due edizioni, l'una tradotta in volgare da Giovanni Sabadino degli Arienti con il titolo *Hystoria del sacrato templo de Laureto*, dedicata a Ginevra Sforza Bentivoglio (dopo il 22 sett. 1489), e l'altra in latino, *Redemptoris mundi matris Ecclesiae Lauretanae historia* (ca 1495): entrambe senza note tipografiche, vengono attribuite su base bibliologica ai fratelli bolognesi Bazaliero e Caligola Bazalieri che esercitarono l'arte tipografica tra la fine del secolo XV e la prima decade del XVI principalmente a Bologna in un ambiente ricco di stimoli culturali grazie alla presenza dello Studio e al mecenatismo di Giovanni II Bentivoglio. Ben altra fu la fortuna editoriale dell'operetta del Teramano, ristampata senza soluzione di continuità fino agli anni Venti del Cinquecento. Le edizioni, anch'esse per lo più prive dei contrassegni editoriali, grazie all'analisi dei manufatti sono state ricondotte ai tipografi Johann Besicken, Stephan Planck, Marcello e Eucario Silber, Antonio Blado, ed è verosimile che siano state commissionate loro dagli ambienti ecclesiastici di Roma e di Recanati in funzione dell'ardito programma di promozione del luogo di culto che si stavano accingendo a orchestrare⁴.

La crescente fama religiosa della chiesa mariana, infatti, aveva richiamato l'attenzione della Curia romana e già nel 1476 Sisto IV, con la bolla *Licet ex debito*, aveva deliberato di sottrarla alla giurisdizione del vescovo di Recanati e di sottoporla alle dirette dipendenze di un governatore di nomina pontificia⁵. Un intento che innescò motivi di conflitto anche su questo fronte tra il centralismo della sede apostolica e le prerogative di autonomia rivendicate dalle comunità locali che ha connotato per lungo tempo le dinamiche dei rapporti tra gli organismi centrali e periferici dello Stato pontificio, entità dal profilo composito e polimorfo⁶. Le proteste dei recanatesi in quella circostanza indussero il Papa a recedere dalla decisione presa ma nulla poterono nel 1507 quando Giulio II confermò il provvedimento di amministrazione diretta del luogo per il quale aveva concepito un lucido programma di esaltazione⁷. Interrotto a causa dei drammatici avvenimenti sfociati nel sacco di Roma del 1527, il progetto riprese vigore dopo il 1530 a seguito della visita a Loreto di Clemente VII, che ridiede impulso ai cantieri per la costruzione del tempio e il completamento del rivestimento marmoreo del sacro sacello,

⁴ FLORIANO GRIMALDI, *Il libro lauretano, secoli XV-XVIII*, Macerata, Diocesi di Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treia, 1994, pp. 65-89.

⁵ F. GRIMALDI, *La Historia della chiesa di Santa Maria di Loreto ...*, cit., pp. 143-210.

⁶ GABRIELLA SANTONCINI, *Il buon governo: organizzazione e legittimazione del rapporto fra sovrano e comunità nello Stato pontificio, secc. XVI-XVIII*, Milano, Giuffrè, 2002.

⁷ F. GRIMALDI, *La Historia della chiesa di Santa Maria di Loreto ...*, cit.; GIORGIO CRACCO, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in **Loreto, crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro, Brescia, Morcelliana, 1997, pp. 97-164.

progettato dal Bramante e realizzato da Andrea Sansovino e Antonio da Sangallo il Giovane che lo portò a termine nel 1538. Tra XV e XVII secolo con l'intervento diretto e il sostegno finanziario dei pontefici fu delineato e perfezionato l'impianto urbano del borgo, incentrato sul santuario, al cui assetto e alla cui superba decorazione diedero il proprio apporto artisti di primo piano come Giuliano da Maiano, Lorenzo Lotto, Luca Signorelli, Melozzo da Forlì, il Pomarancio.

Nel clima di rinnovato fervore anche la narrazione letteraria del mito delle origini rinvirò e prese forma in due nuovi racconti ampliati e aggiornati dell'epopea mariana destinati a soppiantare il testo dello Spagnoli e del Teramano: la *Lauretanae Virginis historia* di Girolamo Angelita, cancelliere del comune di Recanati, e il *Trattato utile sopra la vera et sincera historia della santa chiesa et casa della gloriosa Vergine Maria di Loreto* di Bernardino Cirillo, protonotario apostolico e dal 1535 al 1552 arcidiacono del Capitolo della collegiata di Loreto. Le due opere videro la luce, su iniziativa personale o della cerchia amicale degli autori, per opera di stampatori bolognesi, romani e veneziani che fino alla metà del secolo XVI supplirono all'assenza di tipografie stabili nella Marca d'Ancona.

L'opera del Cirillo, rimasta manoscritta negli archivi lauretani dopo il suo trasferimento al canonico di S. Maria Maggiore, fu data alle stampe nel 1558 all'insaputa dell'autore dal sacerdote Niccolò Bargellesi, canonico di Loreto, presso la società tipografica bolognese di Antonio Giaccarelli e Pellegrino Bonardo. Con gli interventi successivi dello stesso Cirillo per correggere gli errori delle edizioni non autorizzate, il *Trattato* conobbe sei ristampe fino alla maceratese del 1576, anno in cui prese slancio il percorso editoriale della *Lauretanae Virginis historia* dell'Angelita, che in breve tempo l'avrebbe sostituito nelle scelte dei librai e nelle preferenze dei lettori⁸. Pubblicata prima del settembre 1531, quando l'autore si recò a Roma per offrirne di persona una copia a Clemente VII Medici, munifico protettore e dedicatario della prima edizione in latino, l'operetta dell'Angelita dopo anni di silenzio – spiegabile forse con la perdita degli esemplari di edizioni precedenti – ricomparve nel 1574 in Ancona per i tipi di Astolfo Grandi con il titolo *Historia dell'origine della casa di Santa Maria di Loreto, et come gl'angeli la portorono [sic] di Nazareth in Italia*⁹. Dal 1576, nel volgarizzamento di

⁸ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 26-27, 96-99, 102.

⁹ *Ivi*, pp. 24, 89-90, 100-102. L'ipotesi di edizioni perdute è avvalorata dalla dichiarazione che compare nel frontespizio dell'edizione grandiana del 1574 – la prima pervenutaci in volgare – che recita: «Novamente ristampata e corretta». Per la prima edizione in latino della *Historia* EDIT16 ipotizza la data di Roma, 1525 (CNCÉ 1810).

Giulio Cesare Galeotti di Assisi via via ampliato con gli aggiornamenti di Vittorio Briganti, beneficiario della chiesa lauretana, con le indulgenze concesse periodicamente dai pontefici, le preghiere recitate nella cappella e i consigli ai fedeli, l'*Historia* conobbe una serie ininterrotta di ristampe ad alta tiratura – Grimaldi ne segnala 40 tra il 1574 e il 1636 – che ne fecero un vero e proprio best e longseller¹⁰. Sia sufficiente qui la testimonianza del libraio Claudio Sabini che, annunciando la ristampa programmata nel 1579, afferma che essa si è resa necessaria perché «[...] il concorso de' peregrini è tale che non sono bastate per essi le molte historie stampate della traslazione di questa cappella»¹¹.

Il successo editoriale della *Historia* dell'Angelita – così come il successo editoriale di altri testi collegati alla devozione mariana di cui si parlerà più avanti – fu determinato dall'entrata in scena a Loreto di nuove figure imprenditoriali, i librai-editori, che dai tardi anni Sessanta del Cinquecento si installarono in città, ben avvertiti delle potenzialità del mercato librario propiziate dal flusso peregrinatorio, intensificatosi ancor più in occasione dell'Anno santo 1575 e dell'Anno giubilare lauretano 1576, proclamato da Gregorio XIII per ringraziare la Vergine dell'intercessione nella vittoria di Lepanto¹².

Non mi soffermo qui sui molti rivoli della discussa “questione lauretana”¹³ né sulle vicende storiche che hanno accompagnato la crescita del borgo fino al suo innalzamento a città da parte di Sisto V nel 1586 e rinvio ai numerosi e autorevoli studi esistenti, con in primo piano il nome di padre Floriano Grimaldi, archivista e storico a tutto campo del santuario, a partire proprio dal censimento delle edizioni lauretane. Richiamo soltanto l'attenzione sui provvedimenti adottati fin dall'inizio dalle autorità civili di

¹⁰ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 100-165. Il lavoro di Grimaldi consente di misurare l'enorme diffusione degli opuscoli lauretani anche sulla base degli esemplari, a volte unici, conservati nelle biblioteche di tutto il mondo.

¹¹ GIROLAMO ANGELITA, *L'istoria della traslatione della Santa Casa della Madonna a Loreto*, In Macerata, appresso Sebastiano Martellini, ad istanza di Claudio Sabini, 1579, p. 7.

¹² ALBERTO D'ANTONIO, *Il movimento peregrinatorio verso Loreto nei secoli XVI e XVII*, in **La via lauretana*, a cura di Giuseppe Avarucci, Loreto, Congregazione universale della Santa Casa, 1998, (pp. 9-139), 104-105.

¹³ Le contestazioni del mito da parte dei riformati furono contestuali alla sua stabilizzazione in ambito cattolico e di esse si fece interprete autorevole Pier Paolo Vergerio: cfr. PIER PAOLO VERGERIO, *Scritti capodistriani e del primo anno dell'esilio*, II: *Il Catalogo de' libri, 1549*, a cura di Ugo Rozzo, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2010, pp. 294-296. A contrasto il gesuita Francisco Torres pubblicò qualche anno dopo la *Responsio apologetica ad capita argumentorum Petri Pauli Vergerij haeretici ex libello eius inscripto De idolo Lauretano*, Ingolstadij, Ex officina typographica Davidis Sartorij, 1584.

Recanati – nel cui territorio avrebbe avuto luogo la miracolosa traslazione, avvenuta secondo la tradizione il 10 dicembre 1294 – per governare gli esiti del fenomeno religioso e regolare l'afflusso dei pellegrini con l'adeguamento delle infrastrutture viarie e con l'allestimento di presidi di accoglienza e assistenza¹⁴. La presenza del sacro sacello comportò anche inevitabilmente la trasformazione del contesto urbano e dell'economia del borgo e del contado che da rurale si aprì gradualmente alle attività artigianali e commerciali a supporto dei pellegrini in continuo aumento¹⁵.

Nelle immediate vicinanze della chiesa si installarono strutture ricettive, locande e osterie ma anche, ed è ciò che qui più interessa, botteghe di librai o meglio di 'coronari' e 'paternostrari', come li chiamano i documenti per indicare la varietà della merce in vendita nei loro negozi. Ai libri si accompagnò infatti un fiorente commercio di corone del rosario, immagini e tavolette di culto, medaglie, ritratti votivi e oggetti devozionali che dal XVI secolo costituirono una caratteristica saliente dell'artigianato lauretano, rigidamente sorvegliato e regolamentato dalle autorità cittadine e dai responsabili del santuario¹⁶.

Il consolidamento della tradizione epifanica e taumaturgica lauretana e il conseguente sviluppo della devozione popolare furono perseguiti attraverso un oculato programma di promozione – se non di propaganda – che raggiunse la massima espressione negli anni della riforma postridentina coincidenti, come già accennato, con l'Anno santo 1575 e l'Anno giubilare lauretano 1576. Sono gli anni che videro entrare in gioco da protagonisti i governatori del santuario che favorirono e incentivarono i librai ad aprire botteghe – spesso in locali di proprietà del santuario stesso – lungo la via principale di accesso alla chiesa, denominata non a caso "Via dei Coronari", in posizione strategica per l'esercizio del commercio di libri e di oggetti devozionali. Per questi versi Loreto rappresenta un caso singolare e a sé

¹⁴ FLORIANO GRIMALDI, KATY SORDI, *La villa di Santa Maria di Loreto: strutture socio-religiose, sviluppo edilizio nei secoli XIV-XV. Documenti*, Ancona, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche, 1990.

¹⁵ MARCO MORONI, *Santuari, pellegrinaggi ed economia*, «Marca/Marche», I (2013), pp. 115-126, che richiama il suo lavoro precedente *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso Medioevo e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000; FLORIANO GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Foligno, Accademia Fulginia di Lettere Scienze e Arti, 2001 («Bollettino storico della città di Foligno», Suppl. 2); **Pellegrini verso Loreto*. Atti del convegno "Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII", Loreto, 8-10 novembre 2001, a cura di Floriano Grimaldi e Katy Sordi, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2003.

¹⁶ FLORIANO GRIMALDI, *Argentieri, medagliari, orafi a Loreto*, Loreto, Archivio storico della Santa Casa, 1977.

stante nello scenario dell'antico regime tipografico. Nella *Provincia Marchiae* infatti, dopo alcuni fenomeni tipografici del secolo XV, occasionali se non addirittura casuali, dall'inizio del XVI la stampa conobbe una diffusione più capillare sebbene ancora con connotati di episodicità che si protrassero almeno fino agli anni Sessanta, quando l'assestamento politico-territoriale favorì una maggiore stabilità degli impianti, incentivati in ogni modo e a vario titolo dagli organismi civili ed ecclesiastici cittadini per esigenze di comunicazione istituzionale¹⁷.

In tale scenario Loreto si connota per il vivacissimo mercato librario alimentato dagli amministratori del santuario e dai librai che fino alla prima metà del Seicento, però, non provvidero in proprio alla produzione ma preferirono rivolgersi ai tipografi di altre località. Nonostante l'edizione del 1580 dell'*Historia de la Santa Casa di Loreto* di Raffaele Riera evidenzi in modo esplicito la data topica di Loreto, la documentazione d'archivio pubblicata da Grimaldi e l'analisi bibliologica hanno confermato l'assenza di torchi a Loreto nel Cinquecento e provato che il volume fu impresso da Sertorio Monti a Macerata nell'officina gestita fino al 1584 insieme al suocero Sebastiano Martellini, che nello stesso anno ne produsse in forma autonoma un'edizione ampliata¹⁸. La data topica è da collegare non al luogo di produzione ma piuttosto ai committenti, gli ecclesiastici Enea Padovani e Giulio Candiotti, che dedicarono l'opera al governatore della Santa Casa Vincenzo Casali. Le stesse argomentazioni valgono anche per l'altra edizione assegnata a Loreto: la *Dottrina cristiana, et sua dichiarazione*, realizzata anch'essa a Macerata da Sertorio Monti nel 1580 ma, come reclamano frontespizio e *colophon*, «ad istanza di Claudio Sabini», libraio a Loreto¹⁹.

L'azione dei responsabili del santuario si sviluppò lungo il doppio binario di iniziativa diretta, l'uno, e in sinergia con i librai, l'altro. L'iniziativa diretta si manifestò non nell'allestimento di un'officina di proprietà, nell'as-

¹⁷ ROSA MARISA BORRACCINI, *La mobilità dei mestieri del libro nello Stato pontificio*, in **Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento. Convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012*, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, pp. 299-331.

¹⁸ ROSA MARISA BORRACCINI, *Martellini, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. LXXI, 2008, pp. 72-75. Per le edizioni cfr. EDIT16, CNCE 29690 e 64593.

¹⁹ GEDEON BORSA, *Clavis typographorum librorumque Italiae*, Baden-Baden, Koerner, 1980; EDIT16, CNCE 50868; F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 32-36, 106, n. 80; ROSA MARISA BORRACCINI, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in **«Collectio thesauri»: Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre, II: L'arte tipografica dal XV al XIX secolo. Catalogo della mostra bibliografica organizzata dal Servizio tecnico alla cultura della Regione Marche, Jesi, dicembre 2004-aprile 2005*, a cura di Mauro Mei, Ancona, Regione Marche-Firenze, Edifir, 2005, pp. 97-131.

sunzione di un tipografo alle proprie dipendenze o nell'appalto del servizio ad operatori cittadini ma nella committenza ai tipografi che operavano nelle località limitrofe di Ancona, Macerata, Camerino e Fermo. E le richieste erano indirizzate alla produzione di una fattispecie singolare di materiali tipici dello spirito del luogo: "indulgentie da dispensarsi in santa cappella", "bollettini" o "fedi" "di confessione" e "di comunione", da distribuire ai fedeli dopo le funzioni religiose a testimonianza dell'avvenuta assunzione dei sacramenti, a cui erano collegate le indulgenze concesse dai pontefici. Ad essa inoltre si accompagna un'altra tipologia editoriale, più inerente alla sfera burocratica, di non minore importanza sul versante del controllo sanitario e della regolamentazione delle attività di accoglienza dei pellegrini, come le "patenti" o le "fedi di sanità" e i ripetuti bandi, ordini e avvertimenti contro possibili abusi degli operatori commerciali. Certo, si tratta in ogni caso di manufatti minori e poco impegnativi dal punto di vista tipografico, oggi del tutto scomparsi e noti soltanto dai registri delle spese del santuario, ma furono prodotti in grandi quantità e divennero fonti di proventi sostanziosi per le officine²⁰. Per ciò che riguarda invece il rifornimento dei libri funzionali alle cerimonie liturgiche, allo studio e alla preparazione dei padri penitenzieri del santuario nonché dei maestri e degli allievi del Collegio Illirico retto dai Gesuiti – l'ordine religioso a cui fu affidata dall'origine la guida spirituale del luogo – si poteva contare sul ricco assortimento offerto dagli importanti editori, per lo più veneziani, presenti ogni anno alla fiera di Recanati dove è documentato che furono fatti a più riprese acquisti di libri, carta, utensili e pelli per le legature²¹.

L'amministrazione del santuario, dunque, non interferì sulla produzione e sul commercio dei libri destinati ai pellegrini, limitandosi a promuovere e sorvegliare l'iniziativa autonoma dei librai-editori che rivendicarono formalmente le loro pubblicazioni e che, nel periodo preso in considerazione, furono Perino Guarlotti, Claudio, Agostino e Isabella Sabini, Serafino Paradisi, Alessandro Greco, Francesco, Paolo e Giovanni Battista Serafini, Cesare e Girolamo Lazzarini. Mi soffermerò brevemente sul Guarlotti e sulla

²⁰ Sebastiano Martellini, Sertorio Monti e Astolfo Grandi ne stamparono risme su risme e, per un solo esempio quantitativo, Paolo Serafini nel 1643 produsse per la Santa Casa 100.000 bollettini della comunione: F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 32-40, 131-134.

²¹ ROSA MARISA BORRACCINI, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in **Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006, a cura di R.M. Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 397-438. Sul Collegio SLAVKO KOVAČIĆ, *Il Collegio illirico presso il santuario della Santa Casa di Loreto, 1580-1798*, in **Pellegrini verso Loreto...*, cit., pp. 217-249.

famiglia Sabini per esemplificare il contributo dato dall'attività editoriale alla promozione e alla diffusione della devozione lauretana tra la seconda metà del secolo XVI e il primo trentennio del XVII.

Va da sé che quanto dirò è una rapida sintesi dei risultati delle indagini approfondite in occasione del Progetto di ricerca (PRIN 2008) *Mobilità dei mestieri del libro dal Quattrocento al Seicento*, coordinato da Marco Santoro, al quale rinnovo qui il ringraziamento affettuoso per la proficua e amichevole collaborazione durante il periodo di intenso e complesso lavoro sfociato negli atti già citati del convegno omonimo e nel *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento* a cui farò nel seguito più volte riferimento²².

Calcografo, libraio ed editore, nonché “paternostraro”, come viene definito in un documento del 1580, Perino Guarlotti è il primo professionista stabile a Loreto ed è conosciuto soprattutto per la società quadriennale sottoscritta nel 1567 con l'incisore romano Giovanni Battista Cavalieri, finalizzata alla realizzazione di un programma di esaltazione dell'epopea mariana attraverso un ciclo organico di sette stampe. Al disegno e all'incisione provvede il Cavalieri mentre la riproduzione delle lastre fu compito di Perino che riservò a sé il diritto della commercializzazione generale, lasciando al Cavalieri il mercato romano²³. L'intraprendenza del Guarlotti però, sostenuta con ogni evidenza dalle autorità del santuario, si manifestò soprattutto in occasione dell'Anno santo 1575 e dell'anno giubilare lauretano 1576, che gli garantirono ottimi affari collegati all'intensificato afflusso dei pellegrini, stimati in numero superiore a 100.000 per anno²⁴. Nel 1575 Guarlotti commissionò al tipografo maceratese Sebastiano Martellini il manuale di comportamento per i devoti *Istruzione de' peregrini che vanno alla Madonna di Loreto & ad altri luoghi santi* di Luis de Granada e nel 1576 *L'istoria di Santa Maria di Loreto* di Girolamo Angelita. Ad esse è da aggiungere la committenza di altre opere raccomandate dalle gerarchie ecclesiastiche posttridentine, in specie dagli ambienti vicini a Carlo Borromeo, la cui ansia di rinnovamento spirituale fu recepita nella diocesi di Macerata e Recanati dal discepolo Galeazzo Morone, vescovo dal 1573 al 1613. In questo clima di fervore religioso si inquadra infatti la pubblicazione di altre opere stampate dal Martellini nel 1575 «ad istantia di m. Perino Guarlotti in Loreto

²² *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento (DETLI)*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013.

²³ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 28-33 e *passim*, con riproduzione delle incisioni.

²⁴ A. D'ANTONIO, *Il movimento peregrinatorio verso Loreto nei secoli XVI e XVII*, cit.

all'insegna della Lupa», e cioè la *Regola della vita christiana* e lo *Specchio della vita humana* di Luis de Granada nonché l'*Esercizio della vita christiana* di Gaspar de Loarte. Perino inoltre ampliò lo sguardo oltre i confini del pur prospero mercato lauretano commissionando, ancora nel 1575, altre due pubblicazioni a tipografi veneziani: la *Guida de' peccatori* di Luis de Granada, priva del nome del tipografo ma «in Venetia, ad instantia de' Perino Guarloti, in Loreto all'insegna della Lupa», mentre *Il dispreggio delle vanità del mondo* di Diego Estella nella traduzione di Geremia Foresti fu affidato dal Guarlotti a Giorgio Angelieri per un progetto editoriale più articolato. Dell'edizione infatti furono realizzate due emissioni: l'una «per Giorgio Angelieri, ad instantia di Perino Guarlotti in Loreto» e l'altra sottoscritta dal solo Angelieri che contrassegnò le copie di sua spettanza con nome e marca tipografica propria. Dopo il fervore produttivo degli anni cruciali non si conoscono altre edizioni promosse dal Guarlotti ma è verosimile che abbia continuato con successo l'attività di libraio se nel 1587 fu chiamato a far parte della prima magistratura di governo della città di Loreto in segno di riconoscimento della buona condizione economica e del prestigio personale acquisito nella comunità²⁵.

Delle stesse favorevoli opportunità giubilari frui il veneziano Claudio Sabini, esponente della schiera di professionisti che nella seconda metà del secolo XVI scelsero di esercitare i mestieri del libro lontano dalle prolifiche città d'origine e sperimentare le potenzialità dei mercati più ristretti ma per varie ragioni più garantiti della Marca d'Ancona. Il suo esordio come editore si data al 1578 quando commissionò a Sebastiano Martellini *L'istoria di Santa Maria di Loreto* di Girolamo Angelita, che fece ristampare con assiduità negli anni successivi distribuendo il lavoro tra il Martellini a Macerata (1579-1580, 1590, 1593) e il di lui genero Sertorio Monti a Fermo dove dal 1584 si era trasferito per impiantare officina autonoma (1586-1587, 1589-1590). Confidando nella bontà della sua iniziativa editoriale, nello stesso anno d'esordio Claudio ampliò l'assortimento della libreria consegnando alle stampe altri due titoli in piena sintonia con il clima controriformistico: *Il dispreggio delle vanità del mondo* di Diego Estella, impresso a Fermo da Astolfo Grandi, e il *Conforto de gli affitti* di Gaspar de Loarte prodotto dal Martellini. Altrettanto organica allo spirito del luogo è anche l'*Istruzione de' peregrini, che vanno alla Madonna di Loreto, et ad altri luoghi santi* di Luis de Granada, fatta ristampare a Macerata dal Martellini nel 1579 e dedicata in prima persona dall'editore al governatore della Santa Casa, Vincenzo Casali, a riprova della stretta siner-

²⁵ ROSA MARISA BORRACCINI, *Guarlotti, Perino*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia ...*, cit., ad vocem.

gia tra l'amministrazione del santuario e le scelte editoriali del Sabini, al pari del resto di tutti gli altri librai lauretani. Sinergia confermata ulteriormente da un'altra pubblicazione promossa da Claudio nel 1580 «per ordine» del governatore – come si legge nel frontespizio –, e cioè la *Dottrina cristiana, et sua dichiarazione*, di cui si è detto sopra.

L'attività editoriale di Claudio fu intensa, come mostrano le evidenze bibliografiche superstiti, e dovette essere anche remunerativa se è vero che il 26 ottobre 1587 entrò a far parte del Consiglio cittadino eletto dopo l'innalzamento di Loreto a città – al pari del Guarlotti –, una prerogativa riservata a chi poteva vantare lo *status* di residente di lunga data con solide condizioni economiche. Nel 1593 cessò improvvisamente la committenza editoriale – pur continuando a vivere fino ai primi anni del Seicento – e nella gestione della libreria subentrò il figlio Agostino. La produzione di Agostino fu monotematica e focalizzata esclusivamente su *L'istoria di Santa Maria di Loreto* di Girolamo Angelita, che ristampò con periodicità annuale fino al 1606 in due diverse versioni, entrambe in 12°: l'una più ampia con l'elenco dei miracoli avvenuti nel santuario, delle litanie che vi si recitavano e del compendio delle indulgenze, l'altra più smilza e maneggevole, priva della teoria dei miracoli. La diversificazione appare una scelta editoriale lungimirante, orientata com'era a intercettare le esigenze e le capacità economiche disparate degli acquirenti che, dopo un periodo di stasi, erano tornati a intensificarsi in coincidenza con l'Anno santo 1600. Agostino diversificò anche la rosa dei tipografi e si rivolse oltre che al Martellini – interlocutore comunque privilegiato – a Francesco Gioiosi di Camerino e a Pietro Salvioni in Ancona. È incerta la data della sua morte anche se è verosimile che sia avvenuta nel 1606 quando le redini dell'azienda passarono alla moglie Isabella.

L'autonomia imprenditoriale di Isabella – caso rarissimo nel panorama editoriale italiano²⁶ – si era già evidenziata nel 1600 – il marito e il suocero ancora in vita – nella sottoscrizione «Ad istanza di Isabella Sabina libreria in Loreto» dell'edizione dell'*Historia dell'origine, e translatione della Santa Casa della B. Vergine Maria di Loreto* del gesuita Orazio Torsellini, tradotta in italiano e accresciuta dal letterato Bartolomeo Zucchi, commissionata a Domenico Imberti di Venezia. Era lo stesso anno in cui il marito si rivolgeva ancora al Martellini per l'ennesima ristampa della *Historia* dell'Angelita. L'intui-

²⁶ ROSA MARISA BORRACCINI, *All'ombra degli eredi: l'invisibilità femminile nelle professioni del libro. La fattispecie marchigiana*, in **La donna nel Rinascimento meridionale*. Atti del convegno internazionale, Roma, 11-13 novembre 2009, a cura di Marco Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. (413-428), 424-425.

zione innovativa di Isabella, suggerita con ogni verosimiglianza dai padri gesuiti del santuario, sta nel fatto che l'opera del Torsellini, uscita in prima edizione italiana a Roma appena tre anni prima, era destinata a imporsi e a sostituire quella tradizionale dell'Angelita come testo classico della storia lauretana e fu coronata dal successo di numerose traduzioni ed edizioni fino al secolo XIX. Dopo la vedovanza Isabella proseguì l'attività almeno fino al 1629 promuovendo ripetute ristampe delle due *Historiae* del Torsellini e dell'Angelita, sempre commissionate a Domenico e Gerardo Imberti, sia per ampliare il mercato sulla piazza veneziana, sia per sottolineare le origini dei Sabini differenziandosi così dal suocero e dal marito che si erano sempre rivolti alle stamperie locali. Intenso e continuativo fu anche il suo rapporto con gli amministratori del santuario, come mostrano i registri contabili che documentano frequenti forniture di libri e di carta, lavori di legatura e di restauro dei libri in uso nella chiesa per le cerimonie liturgiche e per le pratiche devozionali²⁷.

Nel 1628 aveva fatto la sua comparsa a Loreto Francesco Serafini di Jesi con l'ennesima ristampa dell'*Historia* dell'Angelita, impressa a Macerata da Giovanni Battista Bonomi. La dedica dell'editore al governatore Tiberio Cenci, già vescovo di Jesi, è un atto di ossequio e di ringraziamento per i favori ricevuti che non si spiegano altrimenti se non con l'intervento decisivo del prelado per propiziare l'approdo nella cittadina mariana. Francesco è il capostipite di una famiglia di librai, editori e tipografi i cui componenti, associandosi tra loro e differenziando le attività, operarono nel corso del Seicento a Loreto, Macerata, Jesi, Ancona e con i Lazzarini, parenti acquisiti per via matrimoniale, anche a Fermo e Senigallia fino a costituire una rete capillare di presidi librari distribuiti nell'intera Marca centro-meridionale. È Francesco il primo a impiantare a Loreto nel 1635 un piccolo laboratorio per stampare in proprio i materiali richiesti dagli organi di governo della cittadina e del santuario e le pubblicazioni per i pellegrini, ottimizzando così il processo produttivo e commerciale²⁸. Un esempio che intese seguire anche Serafino Paradisi quando, dopo tre anni di conduzione della libreria, nel 1643 allestì la tipografia in vista dell'ampliamento dell'attività. La concorrenza di Paolo e Giovanni Battista Serafini, subentrati a Francesco e ampiamente privilegiati nelle committenze dagli

²⁷ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 32-41, 103-125, 141-173; ROSA MARISA BORRACCINI, *Sabini, Claudio, Agostino, Isabella*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia ...*, cit., ad vocem.

²⁸ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 129-137; MONICA BOCCHETTA, *Lazzarini, Cesare, e Serafini, Francesco, Paolo e Giovanni Battista*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia ...*, cit., ad voces.

amministratori del santuario, fece fallire l'iniziativa del Paradisi che, dopo un anno di inutili tentativi per aggiudicarsi quote di mercato sufficienti, abbandonò Loreto per Macerata²⁹.

L'attività degli operatori che si avvicendarono sul palcoscenico lauretano rende ragione – fin da questi brevi cenni – dei profili economici del mercato e delle dinamiche di micro-imprenditorialità innescate dal macro-fenomeno peregrinatorio verso la città-santuario, che non ha eguali in nessun altro luogo sacro d'Europa. È tuttavia da sottolineare che si tratta di forme di imprenditoria assistita sviluppatasi all'ombra delle politiche promozionali dei pontefici e dei prelati governatori che a partire dal secolo XVII favorirono posizioni monopolistiche destinate a diventare sempre più strutturate con la concessione della patente di “Stampatore della Santa Casa”, titolo molto ambito per i vantaggi che comportava in termini di privilegi, privative ed esenzioni fiscali. Ancora in pieno Settecento Federico Sartori, sciolto per dissapori il sodalizio con il fratello Cesare con cui dal 1745 aveva gestito l'azienda di famiglia a Velletri, raggiunse la Marca nel 1754 e, dopo una breve sosta in Osimo, nel 1660 si trasferì a Loreto, attratto dalla prosperità del commercio e dalle garanzie di protezione; vi restò fino al 1785, anno della morte, fregiandosi della patente di “Stampatore della S. Casa” che in seguito passò agli eredi³⁰.

Per enfatizzare anche sotto l'aspetto iconografico il messaggio dei propri prodotti e la stretta interdipendenza con il santuario, i librai/tipografi non adottarono marche editoriali proprie ma privilegiarono l'uso del contrassegno tipico del libro lauretano, seppure in stilizzazioni diverse: l'immagine della Vergine seduta sul sacello in volo con Gesù benedicente in braccio³¹. Solo Claudio Sabini fece ricorso al simbolo della colomba in atto di spiccare il volo sopra un libro chiuso che allude alla sua professione di libraio/editore e richiama la marca adottata dal ramo veneziano dei Sabini della colomba con un ramoscello d'olivo nel becco. Mentre la lupa cui fa sempre riferimento Guarlotti nelle sue edizioni rappresenta con ogni evidenza l'insegna della libreria.

²⁹ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 131-213; ROSA MARISA BORRACCINI, *Paradisi, Serafino*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia ...*, cit., ad vocem.

³⁰ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit., pp. 238-239; FRANCESCO BARBERI, *Industria e arte del libro nel Lazio del Sei e Settecento*, in *Per una storia del libro. Profili, note, ricerche*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 255-273; *Velletri accademica e tipografica. Accademie in Velletri e velletrani accademici. Tipografie in Velletri e velletrani tipografi al 1870*, a cura di Filippo Alivernini, Latina, Il Gabbiano, 2005.

³¹ F. GRIMALDI, *Il libro lauretano ...*, cit.